

## Ustica, il sonno della politica

di DARIA BONFIETTI  
(l'Unità - 11 febbraio 2002)

La Corte dei Conti, in questi giorni, chiede ai militari dell'Aeronautica, coinvolti nella vicenda di Ustica, di rifondere lo Stato per i danni arrecati dai comportamenti che hanno ostacolato in ogni modo l'emergere della verità. Senza nessuno spirito di rivalsa, mi sento di dire che, proprio a partire dalle risultanze della sentenza-ordinanza del giudice Priore, che ha indagato sulla vicenda per tanti anni, l'assunto da cui è partita la Corte è corretto e veritiero. Infatti fin dalla notte della tragedia, 27 giugno 1980, e dalla successiva mattinata era evidente, per chi avesse un minimo di dimestichezza con gli apparati radar, cosa fosse successo in cielo. Invece cominciò una sistematica operazione contro la verità che, senza dubbio, ha portato lo Stato a spendere una somma enorme a fine di giustizia: si pensi soltanto ai costi delle «campagne» per il recupero del relitto che giaceva ad una profondità di oltre tremila metri nel mezzo del Tirreno. Non sta a me emettere il giudizio. Certamente, proprio a partire dall'iniziativa della Corte dei Conti mi sento di porre una precisa domanda.

E cioè: preso atto della definitiva sentenza istruttoria del giudice, chiedo conto dei comportamenti di uomini dell'Aeronautica perché nessun esecutivo, proprio per la sua responsabilità politica, si è mosso credibilmente nella stessa direzione, esaminando la sistematica distruzione di prove, attuata in esecuzione di un preciso progetto messo in atto a tutti i livelli dell'Aeronautica, sino allo Stato Maggiore, che doveva impedire ogni ricostruzione dei fatti.

Anche questo è un modo per non porsi responsabilmente davanti alla verità, che con tanta fatica abbiamo conquistato, e alle sue implicazioni. La giustizia italiana ci ha rivelato che «l'incidente al Dc-9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione» con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti.

Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto e certamente i vertici istituzionali del nostro Paese non hanno avuto quel sussulto di dignità nazionale che ci si sarebbe dovuto aspettare. A pensarci bene, però, è tutta la vicenda Ustica che soffre del disinteresse di capi di governo e di ministri della Difesa. È una vicenda che ha infiammato le coscienze dei cittadini, ha visto un appassionato impegno della cultura e della stampa tutta, ha visto scrivere pagine di grande rilevanza dal Parlamento, penso ad esempio ai lavori della Commissione Stragi presieduta dal compianto Gualtieri, ma che è stata sempre «evitata» dagli esecutivi.

In fondo, si è detto in questi lunghissimi anni, è la magistratura che deve fare la sua parte, darci la verità. Intanto però non si faceva nulla per agevolare il corso della giustizia: basti ricordare i non ascoltati appelli dei giudici perché alle rogatorie non venivano date risposte esaurienti, anzi, a volte Paesi amici o alleati non hanno neppure risposto. Non si è mai intervenuti quanto erano eclatanti le menzogne, le smentite agli impegni presi. Forse neppure la vergogna ha sfiorato ministri che, pieni di prosopopea, affermavano che tutto era già stato messo a disposizione e poi venivano immancabilmente smentiti da nuovi sequestri di materiale, evidentemente e volutamente non messo a disposizione. Due sole eccezioni vanno segnalate.

Il governo Amato-Andò che costituendosi parte civile contro gli imputati cercò di collocare in un ambito di correttezza formale la struttura militare e il governo Prodi-Veltroni, che ha «portato» la

Nato alla collaborazione con la nostra Magistratura. Da questa azione sono venute, finalmente, determinanti informazioni che hanno permesso la definizione della presenza di aerei militari in volo attorno al Dc 9 e quindi identificare la manovra d'attacco che ne ha provocato l'abbattimento.

Chiara dimostrazione che dall'azione del governo, da una corretta politica, sarebbero potuti venire elementi decisivi per l'acquisizione della verità! Invece è stato il tempo delle incertezze, delle deleghe incondizionate agli apparati, dei gruppi di potere che dialogano, si bilanciano, si legittimano, degli atteggiamenti prudenti, delle nomine profondamente sbagliate che certamente non hanno contribuito all'impegno per la verità, anzi! Abbiamo avuto, e abbiamo, ai vertici dell'Aeronautica e perfino della Difesa personaggi di cui è documentato l'impegno contro la verità e perfino la menzogna ai rappresentanti del governo. (Parlo dei generali Arpino e Ferracuti).E ancora oggi, come ieri, la politica dell'esecutivo potrebbe dare un contributo, chiarendo definitivamente la vicenda del Mig libico caduto sulla Sila. Ormai che la versione ufficiale dell'Aeronautica è smentita dalle perizie del giudice, da ammissioni di capi di Stato Maggiore in Commissione Stragi e perfino dalla testimonianza del responsabile della Cia in Italia del periodo, Claridge, dovrebbe spettare al governo, almeno su questo episodio, dire una parola definitiva.

L'esigenza di verità che è espressa dalla società deve pure diventare patrimonio della politica di chi governa, o di chi vuol governare, sapendo individuare e leggere i bisogni e le aspirazioni, certamente da riportare in un disegno complessivo che deve però provvedere comportamenti coerenti di trasformazione, di democratizzazione, di aumento di trasparenza, di visibilità e mai di appiattimento sull'esistente, di imbarazzata reticenza, di connivenza con le manovre dei potenti. Ecco perché mi sento di dire che la vicenda Ustica deve essere sempre più una questione politica nella piena consapevolezza che è il sonno della politica che genera i mostri.